

BANCA DI ROMA - FIAT - MEDIOCREDITO CENTRALE

Convegno
“L’Italia del Sud verso l’Europa”

L’attività bancaria e la ripresa del Mezzogiorno

Intervento conclusivo del Governatore della Banca d’Italia
Antonio Fazio

Roma, 19 marzo 1996

Per un motivo istituzionale, oltre che intellettuale, sono molto lieto della rinnovata attenzione che l'industria e la finanza rivolgono al problema del Mezzogiorno. Esso è centrale per la crescita dell'economia italiana nella sua interezza.

In un sistema economico, anche diviso in sottosistemi tra loro parzialmente comunicanti, il miglioramento delle condizioni all'interno di ognuno di essi si riflette sempre positivamente su tutti. Lo compresero bene gli uomini che prima e dopo l'ultima guerra sollecitarono politiche economiche volte a superare il dualismo territoriale. Donato Menichella fu in prima linea nel propugnare tale visione. Analisi acute e approfondite furono svolte dagli studiosi che negli anni quaranta e cinquanta frequentavano il Servizio Studi della Banca d'Italia; lo ricorda Paolo Baffi in una delle sue memorie.

L'interesse dell'Istituto di emissione ai temi del Mezzogiorno scaturisce anzitutto dalla consapevolezza che una economia duale pone problemi gravi di gestione macroeconomica anche alla banca centrale: la politica monetaria finisce con l'essere necessariamente graduata sulla parte dell'economia italiana produttivamente più avanzata e in un più stretto collegamento con i mercati internazionali. L'avvicinamento della parte meno sviluppata del Paese alle condizioni economico-sociali del Centro-nord richiede strumenti all'uopo finalizzati. Nelle Considerazioni finali dello scorso 31 maggio ero di nuovo tornato sulla situazione del Mezzogiorno sottolineando la necessità d'interventi in materia di dotazioni infrastrutturali, di miglioramento della

funzionalità dell'Amministrazione pubblica, di adeguamento del modo di operare del sistema bancario.

L'ampia disoccupazione e il sottoutilizzo della capacità produttiva del Mezzogiorno limitano le dimensioni del mercato interno e le potenzialità di crescita dell'intero Paese. La disoccupazione involontaria è, in ultima analisi, risultato dell'incapacità del sistema nel suo complesso di mettere a frutto le risorse di cui dispone. Quando la disoccupazione incide pesantemente sulle schiere giovanili è messo in forse lo sviluppo della stessa società civile.

La dotazione d'infrastrutture economiche e sociali nel Mezzogiorno è valutabile nel 60 per cento di quella del Centro-nord; particolarmente carenti risultano quelle idriche. Le infrastrutture da sole non creano lo sviluppo, ma non c'è sviluppo senza di esse. Nell'immediato la spesa per investimenti di pubblica utilità, in un contesto favorevole per la stabilità dei costi e dei prezzi e che assicuri la correttezza delle procedure, può attivare la domanda globale e la produzione.

Gli spazi non utilizzati dalle forze produttive attraggono gli interessi di forze meno sane. Questi risultano più pervasivi in momenti di recessione, durante i quali le aziende e le famiglie sono maggiormente vulnerabili. I lunghi tempi della giustizia civile, che lasciano insoddisfatta la domanda di legalità dei cittadini, si riflettono negativamente sulla certezza delle relazioni d'affari e sull'esercizio dell'attività d'impresa, in particolare per gli operatori medi e piccoli.

Il Mezzogiorno è ricco di potenzialità di sviluppo inesprese, in primo luogo soprattutto forze di lavoro giovani e capacità di risparmio.

Alla fine del 1995, le forze di lavoro in cerca di occupazione da oltre dodici mesi erano pari nel Sud al 15,2 per cento, contro il 3,7 al Nord; il tasso di disoccupazione giovanile era per gli uomini dell'ordine del 50 per cento, a fronte del 15; per le donne del 65 per cento a fronte del 25. La disponibilità di manodopera giovanile può condurre a un sistema di relazioni industriali più favorevole all'attività produttiva.

La seconda potenzialità del Mezzogiorno è costituita dal permanere di una tradizione di elevata propensione al risparmio; quest'ultimo non trova adeguato utilizzo nell'area, a causa di una insufficiente domanda di credito per validi progetti produttivi.

Il risparmio del Sud si indirizza principalmente verso i depositi bancari. Meno presenti sono le forme tecniche più innovative di raccolta; quella indiretta contribuisce soltanto per il 10 per cento al dato nazionale. Poco sviluppati sono i servizi di amministrazione del risparmio, anche in raffronto a un'attività media nazionale tutt'altro che soddisfacente se comparata con altri sistemi economici.

Una politica monetaria rigorosa, contenendo l'inflazione, può essere d'aiuto; nel lungo termine favorisce la riduzione dei tassi d'interesse, agevolando gli investimenti produttivi. Per aggredire alla radice le disparità regionali, occorrono interventi specifici di natura strutturale, diretti a rimuovere le diseconomie esterne e il differenziale di produttività.

Spetta essenzialmente al mondo imprenditoriale, in primo luogo a quello meridionale, cogliere le opportunità di sviluppo del Mezzogiorno e al sistema bancario porsi in grado di sostenerle finanziariamente.

Qualificate presenze industriali contribuiscono a formare un ambiente improntato a un'autentica cultura d'impresa. Un rapporto integrato tra aziende, grandi e piccole, è la premessa per creare validi distretti industriali. Potrà diffondersi una più corretta impostazione degli affari, offrendo opportunità d'inserimento per ogni cittadino.

Il sistema bancario continua a presentare nelle sue componenti meridionali una situazione di non piena adeguatezza degli aspetti tecnici. Per le banche con sede nel Mezzogiorno, grandi e piccole, il risultato di gestione per lira intermediata è stato, negli ultimi due esercizi, circa la metà di quello degli istituti del Centro-nord.

Ma anche nel Mezzogiorno sono presenti banche con profili operativi soddisfacenti. Escludendo i principali istituti in difficoltà e limitando l'analisi alla redditività operativa, il risultato di gestione non è inferiore a quello della media nazionale. Sul conto economico gravano le elevate perdite su crediti, legate a un più difficile contesto di mercato.

Nel 1995, le banche del Centro-nord hanno fatto registrare un ritorno all'autofinanziamento; lo stesso esito non si è avuto per quelle meridionali, per le quali si è determinato un ulteriore indebolimento dell'assetto patrimoniale.

Il sistema bancario nel Meridione può contare su una buona articolazione territoriale, rafforzatasi nell'ultimo quinquennio. Il numero degli sportelli è cresciuto di 1.800 unità, con una espansione del 50 per cento, in linea con le tendenze nazionali. I servizi bancari sono stati portati per la prima volta in oltre 200 comuni; quelli che rimangono ancora sprovvisti di dipendenze bancarie sono il 40 per cento del totale contro il 27 per cento nel Centro-nord.

La presenza sul territorio permette di seguire la nascita e l'evoluzione delle iniziative imprenditoriali a livello locale; mediante l'attività di analisi, informazione e promozione, le banche possono osservare la destinazione del risparmio intermediato e verificarne l'utilizzo a fini produttivi.

E' indispensabile evitare di ripetere gli errori del passato, porre fine al protrarsi di criteri operativi insoddisfacenti: la concessione di crediti basata soltanto sulla conoscenza personale; l'eccessivo peso attribuito alle garanzie in luogo della capacità di reddito dell'affidato; la dilatazione delle esposizioni al di là delle reali potenzialità finanziarie della clientela; la frequente erogazione di credito oltre il fido accordato, spesso a tassi più elevati. L'abbandono di questo modo di fare banca deve tradursi in una maggiore attenzione verso la qualità del credito, relegando in second'ordine l'espansione del suo volume.

Un'accurata selezione tecnica dei progetti da finanziare è nell'interesse in primo luogo degli stessi clienti; le banche possono aiutarli a meglio formulare i loro piani; conclusa l'epoca dei grandi insediamenti pubblici, le nuove linee d'intervento nel Mezzogiorno affidano alle banche l'istruttoria delle domande di agevolazione, ma una loro corretta applicazione richiede idonee procedure di valutazione del merito di credito.

Dalle analisi condotte in sede ispettiva risulta che la percezione della rilevanza strategica del più appropriato modo di operare non è uniforme nel panorama bancario meridionale, ma si accresce con il procedere dell'integrazione del Mezzogiorno nel mercato creditizio nazionale.

Le banche del Centro-nord sono intervenute più volte in soccorso di realtà meridionali che tendevano a deteriorarsi irreversibilmente. Si è accentuato, nel tempo,

l'interesse strategico a stabilirsi nei mercati finanziari del Sud, innestandosi in realtà locali mediante l'apporto di capitali e risorse professionali.

Le aziende di credito del Centro-nord presenti nel Mezzogiorno destinano al finanziamento dell'economia locale una quota del risparmio raccolto nell'area superiore a quella degli stessi istituti meridionali; a dicembre 1995, relativamente agli impieghi a breve, tale rapporto si ragguagliava al 60 per cento, contro il 50 delle banche locali.

La crescita delle sofferenze ha interessato tutte le aree del Paese. A dicembre 1995 il rapporto tra sofferenze e impieghi relativo ai prenditori di credito residenti al Sud era pari al 16 per cento per le banche del Centro-nord, contro il 23 per quelle meridionali; tali dati riflettono anche una più accurata selezione, gestione e controllo dei crediti.

L'ingresso nei mercati meridionali è avvenuto, in più casi, a opera di banche affermatesi in aree caratterizzate da uno sviluppo industriale che vede come protagoniste le piccole e medie imprese; ne potrà risultare favorita la nascita di nuove iniziative imprenditoriali, contribuendo alla diffusione di un modello di sviluppo autopropulsivo. In una ottica di medio periodo il ritorno economico degli investimenti bancari nel Sud è strettamente connesso con lo sviluppo dell'attività di erogazione del credito in favore delle imprese locali meritevoli. La destinazione del risparmio a finalità produttive ne stimola l'ulteriore formazione, crea nuove opportunità d'investimento.

La Banca d'Italia segue con attenzione la delicata fase che i principali istituti meridionali stanno attraversando, favorisce la ricerca delle soluzioni più appropriate, tiene conto delle problematiche emerse dalle analisi tecniche e delle prospettive di crescente competitività dei mercati.

Le difficoltà di queste banche sono riconducibili alla debolezza del contesto economico, ma anche a gestioni non sempre improntate a canoni di correttezza e di efficienza. Ne è risultata una qualità del credito fortemente deteriorata.

Gli interessi dei depositanti e dell'economia del Mezzogiorno richiedono una decisa modifica delle modalità di conduzione finora seguite. Si rende necessario, talora, passare attraverso una fase di gestione straordinaria, al fine di evitare un ulteriore deterioramento delle situazioni tecniche, per salvaguardare i valori d'impresa, per impostare l'azione di risanamento.

La complessità dei problemi da risolvere richiede un'azione di riassetto articolata e protratta nel tempo. Vanno rimossi i fattori che ostacolano il collegamento tra strutture centrali e unità periferiche, tra strategie generali e operatività corrente, affinché rinnovati indirizzi gestionali si traducano in comportamenti coerenti.

L'obiettivo del risanamento comporta la dismissione delle attività non strategiche e improduttive, la riconduzione degli oneri di struttura e in particolare di quelli per il personale ai livelli medi del sistema.

Alcuni interventi avviati negli anni passati cominciano a produrre risultati apprezzabili: dopo l'esatta determinazione delle perdite, l'azione di recupero e l'ammortamento delle stesse, emergono guadagni di produttività e miglioramenti nella qualità dell'amministrazione.

La Vigilanza rivolge la propria cura ordinaria nei confronti delle banche locali dotate di risorse tecniche e organizzative, affinché intorno a esse si possa costruire un processo di razionalizzazione che dia luogo a imprese bancarie di dimensioni

significative, capaci di assolvere i compiti impegnativi che le attendono, di competere sul mercato.

Se l'economia reale è robusta, il credito delle banche è sano, la formazione del risparmio è ampia, gli investimenti delle imprese trovano finanziamenti a tassi più contenuti da parte di banche più efficienti.

In questa fase di trasformazione le richieste formulate nei confronti del sistema bancario, talora di sostegno indiscriminato, vanno volte nel senso di stabilire nuove relazioni creditizie basate su un approccio trasparente e professionalmente più avanzato.

Vorrei concludere con una riflessione: lo sviluppo economico e civile è in definitiva nelle sue forme più elementari affidato all'iniziativa e alla capacità dei singoli. Il Mezzogiorno possiede un insieme di risorse che possono essere rese compatibili con un moderno spirito d'impresa e funzionali alla crescita dell'economia.

Qualsiasi prospettiva di sviluppo delle regioni meridionali può venire soffocata dall'assenza, dall'inadeguatezza dell'intervento pubblico non in termini di spesa, ma piuttosto come presenza di un'azione progettuale e regolatrice.

Di fondamentale importanza è il compito dello Stato diretto a contrastare la criminalità organizzata.

La conduzione dell'Amministrazione pubblica, a livello locale e centrale, la ricerca del bene comune è forse opera più difficile - mi perdonino i banchieri e gli

imprenditori - più complessa di quella dell'impresa. Deve, come questa, svolgersi a un livello alto in senso anche morale, non solo tecnico.

Ripropongo qui, in forma traslata, nel rapporto fra pubblico e privato ciò che Einaudi diceva del rapporto tra banche e imprenditori: il banchiere deve essere in grado di guardare dall'alto, riconducendo in qualche modo a sintesi, ai fini del finanziamento, le attività imprenditoriali. Chi amministra il bene pubblico deve essere in grado di guardare all'attività della finanza e dell'impresa in funzione delle prospettive di sviluppo sociale ed economico, per poi decidere se e come intervenire, al limite soltanto per regolare le attività stesse.

E' necessario che amministratori e operatori del Mezzogiorno, assumendo consapevolezza delle potenzialità, utilizzino appieno le riserve di lavoro e di risparmio, in un rinnovato sforzo di creatività e di crescita civile.

Dallo sviluppo del Mezzogiorno deriveranno benefici per l'intero Paese.